

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Abbonamenti — Ann. L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tip. Dina.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,53 ant. - 2,30-7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Un Liceo in Acqui?

Questo punto interrogativo ci si rizzò nel pensiero leggendo l'art. di fondo pubblicato nell'ultimo numero della *Bollente* (Anno IV. n. 41 — *Istruzione*).

In esso il diligente redattore, rimpianta la soppressione del nostro Liceo, fatta la brevissima storia del nostro disgraziato convitto comunale, e tratta da queste due cause come logica la grande decadenza del nostro Ginnasio e delle nostre Scuole Tecniche; esprime il desiderio e la speranza che tanto il Liceo quanto il convitto abbiano presto a risorgere, colla convinzione che in quel fortunato giorno l'istruzione in Acqui riprenderà l'antico credito e splendore.

Noi non intendiamo qui di confutare nè quelle promesse, nè quelle illusioni, e non intendiamo di combattere (Dio ce ne guardi!) quel desiderio, quella speranza e quella convinzione. Solo ci prendiamo la libertà di fare al tutto qualche breve osservazione.

E prima di tutto noi non crediamo che l'essere le nostre Scuole Ginnasiali e Tecniche meno frequentate d'una volta significhi addirittura una decadenza nell'istruzione della nostra città e circondario. Per noi questo fatto significa solo, che la nostra gioventù frequenta altre scuole e cioè scuole o di altro genere o di altra città.

In secondo luogo dubitiamo molto che questo fatto medesimo dell'essere quelle scuole così poco frequentate, mentre una volta lo erano abbastanza, debba imputarsi tutto alla mancanza d'un Liceo e d'un qualsiasi convitto. Consultiamo difatti le statistiche annuali di quella ventina di Ginnasi governativi, e cioè pari al nostro, che sono sparpagliati nelle città del Piemonte paragonabili alla nostra: — e troviamo che, malgrado il ben noto grandissimo incremento che in Italia tutta hanno preso gli studi classici, il numero degli scolari di ciascuno da molto tempo o cresce appena appena, o rimane stazionario, o decresce addirittura. È vero che nei Ginnasi a cui va unito un convitto od un Liceo la decrescenza è

un po' minore, la stazionarietà alquanto più costante e la crescita di poco più sensibile: ma questo attenua, non toglie la forza del ragionamento che stiamo per fare: dal momento che quei medesimi fatti anche qui si verificano sebbene meno accentuati. Consultiamo ora le corrispondenti statistiche annuali dei quattro Ginnasi che si trovano a Torino: e vediamo che anno per anno il numero dei giovani iscritti a ciascuno cresce d'assai: e bisogna notare ancora che in questa città la smania di frequentare i corsi classici è combattuta e moderata saggiamente dal bisogno che comincia a sentirsi di frequentare invece scuole commerciali, industriali e professionali. Che significa pertanto questa decadenza quasi generale dei Ginnasi governativi posti nelle piccole città di fronte al prosperare di quelli che trovansi in un gran centro?

È chiara ed evidente la risposta. Anche qui si verifica l'influenza delle cresciute facilità di comunicazione di cui noi godiamo in confronto dei nostri padri: facilità di comunicazione che rendono piccoli i centri una volta grandi, e nulli i centri che una volta erano appena piccoli. È principalmente a queste grandi facilità di comunicazione che noi dobbiamo ascrivere lo scemato numero dei frequentatori delle nostre scuole.

Premesse queste osservazioni ci sia lecito domandare: il desiderio, che possa nascere nel cuore e nella mente di un buon cittadino acquese, di avere un Liceo in Acqui è veramente il frutto di un vero bisogno sentito dalla cittadinanza? Ed in verità ci pare di dover rispondere negativamente.

Noi comprendiamo la utilità e magari la necessità di diffondere quanto più si può la istruzione elementare. È vero che l'alfabetismo non è scienza: è vero che ci sono (e furono e saranno) uomini che leggono e scrivono correntemente e che pur sono ignorantissimi e viceversa altri che sono sapienti senza sapere nè leggere nè scrivere: — ma è vero altresì che l'alfabeto è la chiave d'ogni sapere non solo; — ma, ciò che più importa, una vera tessera di riconoscimento che ci apre l'adito all'esercizio

di molti diritti civili, amministrativi e politici. Cerchiamo adunque tutti, stato, comuni e privati, di diffondere l'istruzione elementare e noi acquiesciamo buon viso, ed aiutiamo, potendo, alle Scuole Serali della nostra Società generale Operaia di M. S. che si prefiggono lo scopo di guarire un cittadino italiano dalla forma più volgare dell'ignoranza: l'analfabetismo.

Comprendiamo ancora l'opportunità di diffondere e rendere più famigliare di quanto oggi non sia l'istruzione professionale. In un paese che non voglia vedere tutto il commercio esercitato dagli altri, in un paese che non voglia vedersi inondato dai prodotti d'altronde importati, in un paese che, per le sue condizioni geologiche ed economiche, abbia bisogno di essere agricolo, com'è appunto l'Italia, le scuole di commercio, d'industria e d'agricoltura che noi sino ad oggi abbiamo, sono veramente troppo poche. È necessario che queste crescano in numero ed in forza. Ed è perciò che noi prestiamo vivissima attenzione all'andamento di quella Scuola d'Arti e Mestieri che noi abbiamo la fortuna di avere in Acqui ed invitiamo gli altri a fare altrettanto.

Ma non ci pare della stessa importanza ed opportunità la diffusione dell'istruzione secondaria. Che cosa danno queste scuole alla Società? Non altro che impiegati od esercenti le così dette professioni liberali. Ora noi non vogliamo imitare il Considerant che nel suo *Destinée Sociale* chiama improduttivi « i cavalieri d'industria, gli scrocconi, le prostitute, i vagabondi, gli accattoni, i carcerati, i briganti » non solo, ma ancora gli eserciti, i magistrati, gli agenti di pubblica sicurezza, e gli impiegati del fisco, delle dogane, delle contribuzioni dirette ed indirette ecc. ecc. nonchè i filosofi, i metafisici ed i politicanti!

Noi non vogliamo cadere in simili esagerazioni; ma crediamo però che non sia proprio nè di avvocati, nè di impiegati che abbia bisogno questa Italia dove i primi concorrono ai più meschini impieghi e si cercano le cariche per gli uomini non gli uomini per le cariche.

In fatto d'insegnamento secondario è, secondo noi, da preferirsi il buono al molto: e la gran facilità di intraprendere e seguire gli studi classici diede sinora più spostati che celebrità.

Per queste ragioni ci pare di non essere affatto fuori di strada confessando che nessun desiderio ci agita di possedere un minuscolo liceo che viva di vita rachitica nella nostra città: giacchè uno grande e prospero non si può nemmeno immaginare. Anzichè desiderare cose nuove, noi sentiamo il bisogno di conservare, studiare e migliorare quelle che già abbiamo, curando di far bene piuttosto che molto. E nel breve corso di questo articolo noi abbiamo accennato a tre istituzioni che sono degne di studio e di amore: le scuole elementari, le scuole serali della società operaia di M. S. e la scuola d'arti e mestieri Jona Ottolenghi.

Il banchetto della Società Operaia DI SPIGNO MONFERRATO

Domenica 5 ottobre la nostra fiorentissima società operaia ha col suo quattordicesimo banchetto solennizzato il quattordicesimo anno di sua fondazione.

Al pranzo, egregiamente ed inappuntabilmente servito dall'ottimo sig. Canonero Ambrogio, la cui fama è giunta al suo apogeo, presero parte circa 50 commensali e fra questi il fior fiore di quanto annovera Spigno per ingegno, dottrina e censo. Al lieto convito erano pure presenti gli on. Raggio e Borgatta festeggiatissimi specialmente il primo che, per deferenza a Spigno, avrà rinunciato ad assistere al banchetto che, come saprete, la città di Genova offriva domenica sera all'on. ministro Brin.

Inutile dirvi che la grande attrattiva della festa consisteva, alla vigilia delle elezioni generali, nell'udire le dichiarazioni che, in ordine alla loro condotta in Parlamento, avrebbero fatto gli egregi nostri deputati e l'aspettazione, per vero dire, non fu delusa, poichè, dopo che il Presidente della società operaia ebbe con acconce parole inaugurata la serie dei brindisi a cui fece eco il